

EDIZIONE STRAORDINARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti alle manifestazioni unitarie per respingere l'attacco alla democrazia

Portiamo domani «l'Unità» in ogni casa

Barbaramente assassinati i 5 uomini della scorta

RAPITO ALDO MORO

Sciopero generale e mobilitazione unitaria I nemici della democrazia non passeranno

Un commando ha assalito a raffiche di mitra l'auto del presidente della DC nei pressi della sua abitazione alla Camilluccia - Il crimine rivendicato dalle «brigate rosse» - Posti di blocco nella capitale - Sdegno, orrore e immediate prese di posizione - Manifestazioni spontanee nel Paese - Le grandi fabbriche deserte - Alla Camera parla Andreotti - In serata previsto il voto di fiducia per assicurare al governo la pienezza dei poteri

Comunicato della Direzione

IL PARTITO comunista, in questa ora grave per l'Italia, fa appello ai lavoratori, ai cittadini, alle forze democratiche, perché si uniscano in difesa delle istituzioni repubblicane.

La barbara e criminale impresa del rapimento dell'onorevole Aldo Moro rientra nell'assalto eversivo da lungo tempo in atto contro la democrazia italiana. I comunisti esprimono il loro commosso cordoglio ai familiari dei carabinieri e degli agenti caduti, e la loro piena solidarietà al partito della Democrazia Cristiana.

L'obiettivo immediato dei gruppi e delle forze che hanno organizzato e attuato il colpo è quello di impedire lo sforzo solidale oggi necessario per salvare e rinnovare il Paese, e che ha trovato espressione nella formazione di una nuova maggioranza parlamentare di unità democratica. La congiura è di ampie dimensioni, si sviluppa con metodi nazifascisti, e trova i suoi esecutori in raggruppamenti mascherati sotto vari nomi.

L'unità delle masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze democratiche, sconfiggerà i piani della reazione interna e internazionale. Tutti i comunisti, tutte le organizzazioni comuniste, siano in prima linea come sempre nella mobilitazione e nella vigilanza unitaria, per isolare gli eversori di ogni tipo, per individuare e assicurare alla giustizia attentatori e terroristi, per difendere e rafforzare la Repubblica.

LA DIREZIONE DEL PCI

I primi commenti

ROMA — La notizia è giunta al Parlamento quando l'aula di Montecitorio era già affollata di deputati: a minuti Andreotti avrebbe letto il discorso programmatico. Sdegno, sgomento, raccapriccio si sono intrecciati, nelle prime dichiarazioni degli uomini politici, al fermo proposito di far fronte al nuovo attacco allo Stato democratico con saldezza di nervi e mobilitazione unitaria di tutte le forze politiche, di tutto il Paese.

Il presidente della Camera Ingrao, subito dopo aver comunicato all'assemblea la gravissima notizia, ha sospeso la seduta ed ha invece riunito tutti i capigruppo per esaminare l'eventualità di mettere subito il governo nella pienezza dei suoi poteri. È stato infatti deciso di votare subito la fiducia al governo. Il presidente della Repubblica Leone, subito informato, seguita dal suo studio al Quirinale l'evolversi della situazione.

A Palazzo Chigi prima della riunione del Consiglio dei ministri, Andreotti si è incontrato con Zaccagnini, Berlinguer, Craxi, Romita, La Malfa e Biasini: alla riunione hanno partecipato anche i ministri Pandolfi e De Mita, gli onorevoli di Piccoli, Bartolomei e Bodrato, il compagno onorevole Pagetta, il vice presidente dei deputati socialisti Di Vagno.

Ed ecco le prime dichiarazioni raccolte: Benigno Zaccagnini, segretario politico della DC: «Al di là dell'orrore, della preoccupazione per quanto riguarda l'on. Moro, il cui rapimen-

to è chiaramente collegato a un piano che mira a sconvolgere la concordia nazionale, rivolgiamo un commosso e reverente pensiero ai valorosi uomini di scorta che hanno dato la loro vita così come in altre occasioni è già accaduto e purtroppo sta accadendo. Ai loro familiari la espressione della solidarietà di tutta la DC, di tutto il paese».

Il compagno Di Giulio, vicecapogruppo alla Camera del PCI: «È il fatto più grave avvenuto in questi ultimi tempi. È un attentato alla democrazia e alla libertà di tutti i cittadini. Nostra preoccupazione è quella di mettere il governo immediatamente nella pienezza dei suoi poteri in modo che possa agire subito in difesa delle istituzioni democratiche e per la salvezza della vita dell'on. Moro».

DE MARTINO, della Direzione del PSI: «Siamo giunti ad un punto incredibile. Non so nemmeno io che cosa consigliare per porre termine a queste situazioni sciagurate che hanno evidentemente il fine di distruggere la democrazia in Italia».

LA MALFA, presidente del PRI: «Siamo in stato di guerra, e quindi occorre predisporre una azione per fronteggiare questo stato di guerra».

ODDO BIASINI, segretario del PRI: «È difficile elaborare anche un concetto, tanto è lo sgomento di fronte a questo gesto di sfiducia, non so» (Segue in ultima pagina)

ROMA — Nuovo gravissimo crimine, inaudito nella sua ferocia, una vera e propria azione di guerra portata a termine con fredde determinazione: un commando ha rapito stamane l'on. Aldo Moro, dopo aver ucciso a colpi di mitra quattro uomini della sua scorta e aver ferito gravemente il quinto. Del presidente della DC, portato via dai criminali a bordo di un'auto, non si hanno notizie. L'assalto è avvenuto poco dopo le nove: meno di un'ora più tardi è stato rivendicato dalle «brigate rosse», con una serie di messaggi telefonici indirizzati alle redazioni Ansa di Torino, Milano e al quotidiano lombardo «La Notte».

La notizia del gravissimo attentato si è diffusa in pochi minuti. Appena la radio e le agenzie di stampa hanno fornito i primi, confusi particolari sono arrivate le prime reazioni del mondo politico e dei lavoratori. La confederazione sindacale unitaria ha indetto immediatamente lo sciopero generale, fino alle 24, con manifestazioni in tutte le principali città: incontri hanno avuto luogo tra gli esponenti delle forze democratiche. Al momento di andare in macchina il presidente del Consiglio Andreotti sta parlando alla Camera. Subito dopo inizierà il dibattito sulla fiducia al nuovo governo, dibattito che si concluderà in serata in modo da assicurare al governo la pienezza dei suoi poteri.

L'agguato al presidente Moro, abbiamo detto, è avvenuto poco dopo le nove. Moro qualche minuto prima era uscito dalla sua abitazione in via Mario Fani, alla Camilluccia. Come ogni mattina si recava in una chiesetta che si trova a poche decine di metri, all'angolo tra via Cortina d'Ampezzo e via Trionfale. Uscito dal portone di casa, il presidente della DC ha preso posto nell'auto a sua disposizione, una Fiat 130. Sulla macchina, sul sedile davanti c'erano due degli uomini addetti alla sua scorta, Raffaele Lozzino, 24 anni, e Giulio Rivera, 25, agenti di FSI. Gli altri tre uomini addetti alla sorveglianza, i carabinieri Domenico Ricci, 44 anni, Oreste Leonardi, 52, e Francesco Zizzi, 30, si trovavano su un'«Alfetta» il cui compito era quello di seguire a ruota la «130».

Le due macchine si sono mosse lentamente, come al solito. Arrivate all'incrocio di via Fani con la Trionfale, si sono arrestate allo «stop». A questo punto la ricostruzione dei fatti si fa confusa. Davanti alla «130» si è improvvisamente bloccata una «128» giardinetta con targa diplomatica rubata all'ambasciata venezuelana. A bordo c'erano due terroristi. Altri erano a terra appostati: indossavano tutti divise dell'Alitalia, simili a quelle della PS. Il commando ha aperto il fuoco subito, «bruciando» le reazioni della scorta. Sull'auto di Moro hanno sparato con pistole, per colpire solo i due



ROMA — Il luogo dell'agguato: le due auto crivellate di colpi e il corpo di uno degli agenti uccisi

Gli operai escono dalle grandi fabbriche Manifestazioni spontanee in molte città

ROMA — Appena appresa la notizia del crimine agguato in molte città il lavoro si è fermato immediatamente e spontaneamente. I lavoratori sono usciti dalle fabbriche manifestando nelle strade e nelle piazze e presidiando le sedi dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni democratiche. A Milano, nei più grandi complessi, cessa l'attività, i lavoratori si sono riuniti in assemblee e successivamente hanno dato vita ad improvvisati cortei, che hanno raggiunto il centro della città. Alle 12 piazza del Duomo era già quasi completamente sgombrata. A Torino si è bloccata la FIAT, e decine di grandi e piccole aziende. Gli operai e gli impiegati del

grande complesso automobilistico lasceranno gli stabilimenti per unirsi agli altri cortei che raggiungeranno piazza San Carlo. A Firenze e in tutta la Toscana le aziende hanno interrotto ogni attività. Cortei spontanei si sono formati nel capoluogo e in numerosi centri della regione: a Piombino una forte manifestazione ha visto protagonisti i lavoratori delle acciaierie e della Dalmine. A Napoli lavoratori e studenti si sono dati appuntamento a piazza Mancini, raggiungendo in corteo piazza Matteotti. A Roma scioperi spontanei nelle fabbriche e negli uffici. Negozi e banche hanno abbassato le saracinesche.

Una grande manifestazione popolare è stata indetta per oggi alle 17 in piazza S. Giovanni, dove interverranno i segretari della CGIL, CISL e UIL e dirigenti dei partiti. Mentre scriviamo sono in corso manifestazioni a Genova, Rieti, Perugia, Bologna, Messina, Piacenza e in altre città. Le altre manifestazioni si svolgeranno così: Torino, ore 16; Firenze, ore 16, piazza della Signoria; Bologna, ore 15.30 piazza Maggiore; Milano ore 14 piazza del Duomo; Portofino ore 15; Ancona in serata; Venezia nelle prime ore del pomeriggio, Monfalcone ore 15; Trieste ore 17; Savona ore 17; Imperia ore 17; Catania ore 17, teatro comunale;

Palermo ore 17, cinema Politeama. La segreteria della CGIL, CISL, UIL, in un appello diffuso in mattinata, invita i lavoratori a lasciare i lavori, a uscire dalle fabbriche e dagli uffici, realizzando uno sciopero generale fino alla mezzanotte di oggi che coinvolga l'intera popolazione, realizzando manifestazioni pubbliche dove, insieme ai partiti, alle istituzioni democratiche e alle forze sociali si esprima la più forte volontà di difesa della democrazia e della Costituzione, salvaguardia del libero svolgimento della vita sociale e politica e dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. La segreteria unitaria invita a garantire il funzionamento dei

servizi pubblici essenziali e dell'informazione. La segreteria della CGIL, CISL, UIL, «di fronte al più grave attentato contro lo stato democratico, realizzato attraverso il rapimento dell'on. Moro e con l'uccisione degli uomini della scorta», esprime «lo sdegno e la condanna dei lavoratori italiani e del movimento sindacale». «Siamo di fronte — prosegue il comunicato — al tentativo di bloccare il libero e democratico confronto politico in corso nel paese, di creare un clima di tensione tale da non permettere iniziative politiche, economiche e sociali, che sono indispensa-

bili per il superamento della grave situazione dell'Italia. Davanti a questo fatto la risposta deve essere la più forte e la più chiara. La segreteria della Federazione rivolge un appello a tutti i lavoratori italiani, a tutte le forze democratiche, perché siano mobilitate tutte le energie di sponibilità per la solidarietà democratica, per la salvaguardia delle istituzioni e il libero svolgimento della loro funzione». «La Federazione chiama tutti i cittadini alla più attiva partecipazione ai necessari momenti di espressione di condanna dell'ultimo atto di violenza».